

CARLO DE SIMONE

Il 14 settembre 2023 ci ha lasciato Carlo De Simone. Eminente figura di studioso di lingue e testi dell'Italia preromana, membro ordinario dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, era nato a Roma il 22 novembre 1932.

La sua formazione e la sua attività accademica si svolgono alternativamente tra l'Italia e la Germania. Aveva, infatti, studiato all'Università di Roma 'La Sapienza', laureandosi con Massimo Pallottino con una tesi sulle iscrizioni messapiche e, dietro la sollecitazione dello stesso Pallottino, si era, poi, trasferito a Tübingen per approfondire gli studi messapici sotto la guida di Hans Krahe, insigne indoeuropeista, che era allora la massima autorità nel campo degli studi linguistici sul messapico e del quale divenne ben presto assistente, ottenendo nel 1963, sempre a Tübingen, la libera docenza. Nel 1974, risultato, in Italia, vincitore di concorso a professore ordinario di Glottologia, viene chiamato a ricoprire quel ruolo nell'Università di Perugia, dove resta fino al 1980, quando viene chiamato di nuovo a Tübingen per ricoprire, con lo stesso ruolo accademico, l'insegnamento di *Vergleichende Sprachwissenschaft*, come successore del suo maestro Hans Krahe e, poi, di Antonio Tovar. La sua chiamata all'università di Tübingen, dove concluderà la sua carriera nel 1998, fu patrocinata da Eugenio Coseriu, uno dei più grandi rappresentanti del pensiero linguistico del Novecento, il quale vi insegnava dal 1963.

Risentendo di questi vari percorsi e contatti accademici, l'attività scientifica di Carlo De Simone si caratterizza per la sua formazione interdisciplinare, recando l'originale impronta delle figure dei suoi grandi maestri: Massimo Pallottino, per l'etruscologia e le civiltà italiche, Hans Krahe per la linguistica comparativa e ricostruttiva, Eugenio Coseriu per la teoresi linguistica. L'originale simbiosi di questa formazione si riverbera nella sua produzione scientifica di spiccata marca interdisciplinare, declinata all'interno del principale terreno di elezione che è la linguistica storica, ma caratterizzata da una particolare sensibilità per i contesti storici ed archeologici in cui si collocano i dati della lingua.

Gli oltre 250 lavori tra monografie, articoli e recensioni si muovono nell'ambito delle lingue dell'Italia antica, tra le quali spiccano l'etrusco, il messapico e il latino. Il messapico è la lingua che



segnato i suoi esordi con una tesi dottorale (1956) discussa con M. Pallottino, la cui rielaborazione, sotto la supervisione di H. Krahe, apparve otto anni più tardi come parte del secondo volume *Die Sprache der Illyrier* (1964), opera che viene preceduta da una serie di contributi su singole iscrizioni o parole di questa lingua. Lo stesso H. Krahe, cambiando un precedente piano dell'opera, volle riservare il volume alla documentazione messapica affidandone la realizzazione ai due allievi, rispettivamente, De Simone, riconosciuto, già allora, nella prefazione dello stesso Krahe «der beste Kenner dieses Gegenstandes» il quale si fece carico dell'edizione delle iscrizioni, accompagnata da un'accurata indagine cronologica (*Die messapischen Inschriften und ihre Chronologie*), che costituiscono i tre quarti del volume, e J. Untermann il quale si occupò dello studio dei nomi personali (*Die messapischen Personennamen*). All'opera di quest'ultimo, a poco meno di 50 anni di distanza, De Simone ha dedicato un bilancio con aggiornamenti (2013c).

Occorre sottolineare che allora l'epigrafia e l'ermeneutica messapica versavano in uno stato piuttosto critico e molto più arretrato rispetto ad altre lingue frammentarie preromane, sia per la scarsa affidabilità delle edizioni, prive di ricognizione autopistica dei testi sia per la totale negligenza dei fatti grafici e delle cronologie sia per la noncuranza dei contesti di ritrovamento. C. De Simone introduce una sostanziale innovazione sul piano ecdotico con un ordinamento del materiale sulla base di una cronologia interna rispetto a quello unicamente geografico fino ad allora seguito (ad es. da Ribezzo e Parlange). La definizione della cronologia delle epigrafi, oltre che dalle poche informazioni archeologiche, è il risultato di una rigorosa seriazione dei tipi alfabetici, condotta anche attraverso il confronto con l'evoluzione degli alfabeti greci che, parallelamente ad altre lingue indigene della Magna Grecia, hanno fornito il modello.

I progressi ermeneutici di cui egli stesso è stato artefice nell'arco di trent'anni, l'incremento del materiale epigrafico e l'ausilio delle nuove tecnologie informatiche hanno, poi, permesso a De Simone di allestire una nuova e grandiosa edizione del corpus messapico (*Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden 2002) mediante un *database* che si propone come prima esperienza di gestione digitale (affiancata alla versione cartacea) della documentazione di una lingua frammentaria. Questa edizione, dedicata alla memoria del maestro H. Krahe, era innovativa nel panorama editoriale delle lingue frammentarie, articolandosi in due volumi. Il primo comprende il corpus, ordinato su criterio geografico e presentato con un apparato informativo uniforme, relativamente al supporto, al contesto di rinvenimento, alla datazione e corredato da fotografie e apografi, con cui si integra la rielaborazione, curata da S. Marchesini, della serie dei tipi alfabetici, utilizzata come criterio interno a sostegno della cronologia, relativa ed assoluta, di ciascuna epigrafe. Il secondo, invece, costituisce un repertorio lessicale, che riporta per ciascun lemma le relative pertinenze grammaticali o onomastiche e, in maniera estremamente prudente, le funzioni grammaticali e i valori semantici. A oltre venti anni di distanza, tale modello ecdotico appare ancora valido, essendone ora programmato un volume di aggiornamento.

Ma gli apporti più significativi di De Simone alla conoscenza della lingua messapica provengono da una serie di studi sulla fonetica, sulla morfologia, sul lessico e

sull'onomastica, affiancati all'edizione o al commento di nuovi testi. A seguito di una rassegna critica dello stato dell'arte degli studi messapici nell'arco dei cinque lustri a cavallo della seconda guerra mondiale (10), restano fondamentali per la fonetica storica del messapico due lavori dedicati allo sviluppo diacronico dei dittonghi (14; 70) e le riflessioni più generali sul rapporto tra grafematica e fonologia di questa lingua (72). Così anche per la morfologia, tuttora essenziale è il quadro della flessione nominale messapica (56), nel quale si inserisce un intervento sulla dibattuta questione del genitivo singolare *-ibi* dei temi in *-o* (98), con una posizione eterodossa, ma più realistica e aderente all'evidenza documentaria. Altresì importante è l'individuazione della formula messapica dell'«oggetto parlante» (80), che ha permesso di identificare in quella lingua l'elemento enclitico *-no* con la funzione analoga a quella di *mi* in etrusco, *εἰμ* in greco e *sum* in latino.

Riguardo al lessico, la sensibilità per i contorni contestuali e culturali dei testi porta ad importanti acquisizioni sulla religione messapica, come i culti gentilizi (95) e il termine messapico per «sacerdote, sacerdotessa» (*tabara/tabaras*), nel quadro della diffusione di culti misteriosofici in Magna Grecia in parallelo alle altre culture indigene adiacenti (71; 82; 101). Sulla base della distinzione teorica elaborata da Coseriu tra «designazione», «significato» e «senso» non sono mancati opportuni richiami alla prudenza nell'interpretazione di parole messapiche solo su base etimologica, come nel caso di *Hazzava* (105), di cui recenti nuove attestazioni confermano la validità delle sue riserve.

Anche per quanto riguarda l'onomastica personale, che distingue il messapico dagli ambienti linguistici adiacenti, merita segnalare un'importante lezione di metodo, che consiste nella ricusa di confronti disinvolti, dell'antroponimia tra le due sponde dell'Adriatico, fino ad allora largamente praticati in nome della visione «panilirica», patrocinata a suo tempo da H. Krahe, o semplicemente «panbalcanica» privilegiando invece classificazioni mirate a siti specifici italiani e balcanici come Alezio (69) e, a più riprese, Apollonia e Durazzo in Albania (11; 41; 45; 104). I rapporti tra mondo balcanico e l'Italia antica sono affrontati in vari contributi, soprattutto nell'ottica dei contatti, rispecchiati da specifici fatti onomastici e lessicali (128; 129), da bilanci critici sulla posizione linguistica dell'Epiro e della Macedonia (91), da riesami delle dottrine precedenti relative ad etnonimi dell'Italia meridionale implicati da confronti con l'onomastica balcanica ed egea, come il nome dei Dauni, dei Coni, dei Messapi (75; 108; 137).

Sempre nella documentazione ed esegesi messapica, oltre ai numerosi lavori di sintesi sullo stato delle conoscenze linguistiche che hanno accompagnato l'incremento dei nuovi dati epigrafici e dei progressi ermeneutici (37; 38; 57; 103), un particolare rilievo assume la prima edizione delle iscrizioni rupestri della Grotta della Poesia (81), riguardo alla quale De Simone si è personalmente (ma, purtroppo, invano) impegnato per promuovere lo sviluppo della ricerca in questo straordinario e promettente giacimento epigrafico multilingue.

Non meno significativa è l'attività scientifica di De Simone nell'ambito dell'etrusco. Un'opera miliare nell'etruscologia è *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen* (Wiesbaden 1968-1970), che, rifacendo totalmente ed ampliando un

vecchio lavoro di E. Fiesel (1928) sui nomi del mito greco in etrusco, ha aperto nuovi orizzonti per la conoscenza della fonetica storica della lingua. Anche al di fuori degli interessi strettamente etruscologici, il volume resta un'opera di riferimento, tuttora fondamentale, per la classificazione dei dati utili alla storia dei contatti linguistico-culturali tra Italia e mondo greco, alla diffusione dell'epica greca in Occidente e alla stessa dialettologia greca. A questo straordinario repertorio sistematico si affiancano numerosi altri interventi dedicati ai grecismi nell'etrusco (anche nel ruolo di intermediario rispetto al latino), come quelli sui nomi di Ecuba (32), di Elena (50) sul latino *groma* (29), oltre ad un quadro sintetico che ne delinea la storia (34).

Il tema dei contatti linguistici è uno dei cardini dell'attività scientifica di De Simone, nella quale vengono focalizzate a più riprese le relazioni dell'etrusco con gli ambienti circostanti, cioè quello greco, a cui sono dedicati ripetuti bilanci critici (49; 72; 109), quello italico *lato sensu*, tra cui più specificamente sono analizzati i rapporti con il latino arcaico implicati dall'intricata matassa dei prestiti tra le due lingue (83; 92), con il mondo fenicio-punico, entro il quadro più ampio delle relazioni mediterranee (112) e con quello celtico. In quest'ultimo ambito si iscrivono sia il rilievo di elementi lessicali celtici nell'antroponimia etrusca, quali *Nemetie* in un'iscrizione da Genova (59; 73) e *Katacina* in un'iscrizione arcaica da Orvieto (52), sia un primo censimento delle testimonianze linguistiche ed epigrafiche del gallico in Italia in occasione della mostra "I Galli e l'Italia" (Roma 1978), da cui hanno preso avvio ricerche successive sul 'celtico d'Italia'.

Le relazioni interlinguistiche nell'Italia antica, con particolare coinvolgimento dell'etrusco, sono state sempre osservate nel loro spessore storico-culturale conseguente alla definizione dei contesti di interferenza e all'attenzione per i fenomeni di mobilità personale degli individui, soprattutto nelle fasi arcaiche, in cui la società etrusca rivela forte permeabilità ad elementi allogeni, che è riflessa dai dati onomastici (65). In tale ottica rientrano le considerazioni sul gentilizio orvietano arcaico *Tursikina* (35), la cui base onomastica è all'origine dell'eteronimo degli Etruschi in ambito italico, ed ha avuto larga diffusione anche al di fuori dell'Italia antica, con altre funzioni onomastiche e con altre vesti morfologiche (43). Così come il gentilizio arcaico *Rasunie* gli ha offerto l'occasione per una riconsiderazione dell'intera classe onomastica e lessicale connessa al (presunto) autonomo degli Etruschi *Rasenna* (2004a). Inoltre, al nome greco *Tyrrhenoi*, per quanto riguarda la sua diffusione in ambiente mediterraneo e le variazioni delle relative pertinenze designative tra le diverse fonti e i diversi contesti storici, sono dedicati numerosi e dettagliati interventi sollecitati dalla rivisitazione delle tradizioni antiche relative alle presenze di 'Tirreni' a Lemno e nell'Egeo, inserite nella cornice delle teorie moderne sull'etnogenesi degli Etruschi (114; 119; 125). Ad un altro ordine di questioni, si riportano gli studi di altri etnonimi dell'Italia pre-romana, come quello dei *Sabini*, analizzato in una prospettiva storico-comparativa ed etno-linguistica in relazione alle fasi preistoriche e storiche della formazione dell'*ethnos* (99) e quello dei *Rutuli*, dissipando i fantasmi di ricostruzioni di protolingue su tale base e attenendosi, invece, ai dati storici dei suoi riflessi nell'antroponimia etrusca (2006c).

Al di là di specifici risultati conseguiti nell'analisi di singoli fatti, l'approccio agli

effetti del contatto tra lingue, nel loro spessore storico, diviene per C. De Simone un consapevole quanto efficace strumento ermeneutico dell'etrusco, riguardo al quale ha svolto anche importanti riflessioni di carattere metodologico. In tale ambito, infatti, C. De Simone si caratterizza per l'originalità sia del metodo sia degli obiettivi nel panorama dei tradizionali percorsi dell'ermeneutica etrusca, da lui criticamente discussi nell'intervento al II Congresso Internazionale Etrusco (85) e in altre sedi (77).

Fermo avversario del metodo 'etimologico', diffidente nei confronti del metodo 'bilinguistico' e molto cauto nell'applicazione di teorie 'strutturalistiche' secondo un modello deduttivo, le ricerche di De Simone sull'etrusco sono condotte lungo due piste: l'una è l'analisi morfologica, forte dell'esperienza maturata con Krahe nell'ambito dell'indoeuropeistica, l'altra è lo spessore storico-culturale, derivato dall'insegnamento di Pallottino, che sul versante linguistico si esplica nei fenomeni di interferenza tra lingue. La lezione di Pallottino di tener saldi i dati fattuali e i contorni storico-culturali, che De Simone chiama «ontologici», viene ribadita in uno dei suoi ultimi lavori che appare come testamento metodologico, sintetizzabile nella seguente affermazione che vale la pena riportare per intero: «Va certo ben affermato e ripetuto con assoluta convinzione che il punto di partenza di ogni analisi ermeneutica di un testo etrusco (come di qualsiasi altra evidenza epigrafica antica) non può non prendere le mosse, senza alcuna possibile discussione ed espediente verbale, che dal dato (o contorno) *ontologico* (nei suoi vari e distinti complessi aspetti), e questa è giustamente la produttiva prassi sempre corrente (e non può essere in alcun modo altrimenti!) [...]. Non esiste ovviamente altra via percorribile: il principio risulta del resto operante in pieno, e non può essere altrimenti, per tutte le "Restsprachen"!» (2019a, 69).

Sul piano linguistico, l'onomastica rappresenta il terreno più solido di indagine, che, per quantità ed evoluzione diacronica, ha permesso di far progredire e consolidare le conoscenze della morfologia etrusca. Terreno di esercizio di tale morfo-analisi è la formazione di gentilizi etruschi dalla fase arcaica a quella recente (es. *Rutelna*, *Rumelna*, *Manθureie*, *Tulumne*, *Rasunie*), della cui distribuzione e cumulazione suffissale (-*na-*, -*ra-*, -*ie-*, -*me-*) hanno beneficiato anche altri due settori dell'onomastica: da una parte, la ricerca toponomastica, per esempio, nei lavori dedicati ai nomi di Caere (42), di Mantova (106) e del Tevere (40) e, dall'altra la teonimia, come gli interventi su *Selvans*, *Sanxuneta*, orientati nella prospettiva dei contatti con l'ambiente latino e quello sabino (74; 92). A specifici nomi di divinità etruschi (come *Šuri*: 2012), messapici (es. *Damatira*; *Θotor*: 46; 81; 95; 101) e latini (es. *Marica*: 116) De Simone ha dedicato altri contributi specifici, relativi non solo alla loro morfostruttura e alla loro pertinenza designativa, ma anche alla loro combinazione sintattica nella prassi del culto come le designazioni divine binomie (120) nel quadro dell'organizzazione del pantheon religioso nell'Italia antica.

La sensibilità morfologica ha avuto positive ricadute anche nell'analisi del lessico etrusco, riguardo alla quale De Simone ha svolto importanti riflessioni teoriche e metodologiche circa la corretta applicazione del criterio morfologico, che deve procedere armonizzando i tratti tipologici della lingua con l'ermeneutica testuale (2004b; 2019a). Frutti di questa linea metodica applicata alla morfologia etrusca sono

gli studi sul morfo *-tra*, con valore deittico (89), sul morfo *-i* della mozione (2013b; 2014), sul morfo *-si* del pertinentivo (115) e sulle relative funzioni semantico-sintattiche (2014). Questi studi sono costantemente corroborati da un quadro teorico originale, in cui la coerenza con i fenomeni universali del linguaggio si coniuga con l'analisi testuale basata sull'approccio semiologico-funzionale degli 'attanti' (123), (2004; 2014).

Merito di De Simone è stato anche di aver valorizzato il ruolo della morfologia nel quadro della *koiné* etrusco-italica, focalizzando soprattutto i morfemi etruschi presi in prestito dal latino e dalle lingue italiche e divenuti produttivi nell'antroponimia come *-lo-* > *-le-* e *-yo-* > *-ie-* (2006c; 2007), osservati nelle rispettive combinazioni con i morfemi indigeni *-na-* e *-ra-* (135), (2019b) e nei processi della loro rifunzionalizzazione semantica nella lingua di arrivo. La massiccia presenza di tali elementi morfologici nell'onomastica etrusca arcaica induce a far risalire questi prestiti ad epoca pre-documentaria, con le relative implicazioni riguardo alla storia dei contatti interlinguistici. Nella stessa prospettiva si colloca la spiegazione del formante *-sie-*, tracciabile in nomi etruschi arcaici (es. *Havasiana*, *Numasiana*) e ricondotto a *-syo-* (93; 121), uscita del genitivo dei temi in *-o-*, conservata nel latino e falisco arcaico in aggiunta alla vocale tematica (*-osyo*). La riflessione su *-syo-* comporta anche un contributo alla morfologia storica del latino, riconoscendovi l'origine del formante aggettivale della lingua classica *-ārius* e di nomi tipo *Mercurius* (133).

Con la prospettiva diacronica dell'induzione di morfemi dalle lingue italiche in etrusco si intreccia quella sincronica inquadrata nella dinamica della «competenza onomastica multipla» (84; 88; 93), con cui vengono spiegate le corrispondenze interlinguistiche di uno stesso nome, che, nel passaggio da una lingua ad un'altra, viene integrato nelle rispettive strutture morfo-fonologiche (es. lat. *Aquilus* ~ etr. *Acvilna*; lat. *Claudius* ~ etr. *Clavtie*; etr. *Tulumne* ~ lat. *Tolonios*).

Pur nella particolare attenzione per i fenomeni del contatto linguistico, De Simone, tuttavia, si è sempre sottratto alle seduzioni di apparenti similarità formali e di facili conguagli interlinguistici (con le implicazioni morfo-semantiche), sforzandosi di rivendicare la piena autonomia di formazioni lessicali etrusche, come nel caso di *Usil*, che, con una diversa morfo-analisi dell'antroponimo *Usele*, *Uselna*, viene separato dalle tradizioni sul gentilizio degli *Aurelii*, così come *avil* viene distinto dal prenome *Avile* (2009d). Parallelamente, anche di fronte alla corrispondenza tra il teonimo *Selvans* e il lat. *Silvanus* che emerge a livello del culto (87), si mostra cauto nell'attribuire ad origine alloglotta l'analoga terminazione *-ns*, come esito di *-no(s)*, riscontrabile in altri teonimi (es. *Setlans*, *Culsans*, *Fufluns*, *Neθuns*), terminazione che viene, invece, riguadagnata alla produttività di un tipo morfologico endogeno (83).

Non minore è stata l'attività di C. De Simone nell'analisi e commento di importanti testi etruschi rinvenuti, riediti o rivisitati nel corso degli ultimi sessant'anni. Oltre a qualche incursione sulle lamine di Pyrgi, si segnalano le note su un gruppo di nuove iscrizioni ceretane (36; 54), sulle iscrizioni etrusche da Roma (67), sulle iscrizioni volsiniesi (60), su quelle chiusine arcaiche (100), sull'iscrizione di *Laucie Mezentie* conservata al Louvre (94), sulle iscrizioni sui cippi di Rubiera (96), sul corpus delle iscrizioni veienti (2009b). Ma spiccano, soprattutto, i numerosi e corposi

interventi sulla *Tabula Cortonensis*, il testo etrusco più lungo pubblicato al volgere del XX secolo, riguardo al quale De Simone si è discostato da altre linee interpretative (126; 139; 140), (2003; 2005; 2016).

Altrettanto significativi, infine, sono stati gli interventi di De Simone nell'annosa e dibattuta questione delle 'origini etrusche'. Sviluppando la teoria pallottiniana che destituiva di qualunque concretezza storica la riduzione delle origini degli Etruschi alla mera alternativa tra le tradizioni antiche (quella erodotea e quella di Dionigi di Alicarnasso), ha più volte reagito contro recenti ritorni a tali tesi (2008; 2013a), tanto contro il recupero di presunte parentele con l'indoeuropeo anatolico, quanto, soprattutto, contro i sostenitori della migrazione dalla Lidia inserita nel quadro di una presunta proto-famiglia "tirreno-anatolica".

Rifiutando teorie che fondano i processi etnogenetici sull'idea di «*ethne* precostituiti come realtà metastoriche» e sulla «corrispondenza biunivoca, necessaria ed immediata tra *ethnos* e lingua», ma perseguendo piuttosto la considerazione della «formazione di insiemi di persone organizzate socialmente e politicamente», De Simone si pronuncia a favore di una visione più dinamica dell'«etnicità» etrusca in termini di sviluppo di una società, economicamente e politicamente organizzata, ma aperta fin da epoca più remota ai contatti e all'assorbimento di componenti allogene sia nel contesto italiano sia in quello mediterraneo.

Sul piano strettamente linguistico, De Simone ha messo vigorosamente in guardia tanto dalla sovrapposizione con entità preistoriche o protostoriche circoscritte alla cultura materiale quanto dalla reificazione di ricostruzioni su dati linguistici al di fuori di un sistema (2006b). Ripetute sono state le sue critiche verso confronti "impressionistici" basati su omofonie tra lingue diverse e finalizzati alla ricostruzione di una protolingua priva di consolidate corrispondenze regolari e costanti entro un sistema morfo-fonologico al di fuori di un contesto storico che la giustifichi (2006c; 2009c; 2010c; 2013a).

D'altra parte, lo stesso De Simone è stato testimone delle nuove aperture alle affinità della lingua etrusca con altri ambienti linguistici ed epigrafici, che si sono palesati da documenti rinvenuti a cavallo tra XX e XXI secolo. Egli stesso ne è stato in larga parte artefice con la pubblicazione e il commento di nuovi testi: da una parte, quelli anellenici dall'isola di Lemno, sia con contributi sulla stele, nota da tempo, di Caminia (114; 119; 122) sia con l'edizione di quella, rivenuta più recentemente, a Efestia (2009a; 2009c; 2010b; 2010c; 2011) e, dall'altra, la documentazione del retico, la cui conoscenza, oltre che da nuovi apparati ecdotici, ha ricevuto un particolare impulso dall'edizione, in collaborazione con S. Marchesini e G. Tomedi, della lamina di Delmfeld (2013b). Le nuove acquisizioni sul versante del retico hanno consolidato le forti affinità di questa lingua con l'etrusco per quanto riguarda il sistema nominale e verbale, sì da dare fondamento alla ricongiunzione delle due lingue in una parentela genetica 'tirsenica' di cui erano consapevoli le fonti antiche e che De Simone ribadisce convintamente.

Riguardo, invece, alla lingua delle iscrizioni di Lemno, De Simone prende decisamente le distanze dalle varie tesi favorevoli alla ricostruzione di una proto-unità 'lemnio-tirsenica', di cui l'isola dell'Egeo rappresenterebbe testimonianza residuale.

Sui legami di questa lingua con quelle dell'Anatolia antica aleggia, in maniera più o meno esplicita, la notizia erodotea. A tale riguardo, De Simone si fa, invece, paladino della tesi che la lingua di Lemno sia stata portata da Etruschi provenienti dall'Italia nella fase protostorica nel quadro delle relazioni marittime di commercio e di pirateria su scala mediterranea, risalenti almeno all'epoca protostorica.

Infine, è doveroso ricordare anche l'altro ambiente linguistico dell'Italia antica, a cui De Simone ha devoluto particolare interesse: il latino, in particolare quello arcaico testimoniato dall'epigrafia. In tale ambito, i suoi lavori hanno accompagnato il susseguirsi di rinvenimenti di importanti iscrizioni durante l'ultimo mezzo secolo, come quella di *Satricum* con successivi frammenti (58; 63; 102; 113; 117), i graffiti dell'acqua Acetosa Laurentina (62) e quella sulla coppa del Garigliano, inserendosi nel dibattito ermeneutico con proposte eterodosse di lettura e di interpretazione (116). Anche l'iscrizione della Fibula prenestina è stata oggetto di suoi interventi riguardo sia alla forma verbale (*fefaked*) (2006a) sia al nome del beneficiario (*Numasio*) (2010a), rivendicando l'autenticità della scritta prima ancora che ne desse conferma l'esame chimico-fisico. Correlati a questi interessi sono contributi semasiologici ed onomasiologici sul termine *sodalis* (64) e sul teonimo *Marica* (116).

In conclusione, questa produzione scientifica inserisce C. De Simone nel novero di coloro che, per approccio e risultati, hanno impresso un segno più marcato ai percorsi di studi sull'Italia antica e, in particolare, l'etruscologia tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, mostrando, con originalità di metodi e risultati, particolare sensibilità verso lo spessore storico dei documenti e esemplare apertura al confronto con gli apporti delle discipline storico-archeologiche.

PAOLO POCETTI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

I riferimenti alla bibliografia di C. De Simone fino al 2002 sono fatti secondo la numerazione progressiva riportata nel volume S. Marchesini - P. Pocetti (a cura di), *Linguistica è storia, Sprachwissenschaft ist Geschichte, Scritti in onore di Carlo De Simone*, Pisa 2003, pp. 13-19. Per quella successiva al 2002 si fa riferimento all'anno, secondo l'ordine cronologico delle pubblicazioni di seguito elencate, relative soltanto a quelle sopra citate.

- DE SIMONE C. 2003, Recensione di V. Scarano Ussani, M. Torelli, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, Napoli 2003, in *AIONArch* n.s. VIII 2001 [2003], pp. 222-243.
- 2004a, *La nuova iscrizione etrusca da Pontecagnano. Quali attanti del dono e in che senso la più antica menzione del nome (Rasunie) degli Etruschi*, in *Incidenza dell'antico* 2, pp. 74-96.
- 2004b, Recensione a G. M. Facchetti, *Appunti di morfologia etrusca*, Firenze 2002, in *Gnomon* LXXVI, pp. 496-500.
- 2005, *Sull'origine e funzione della voce etrusca tarxianēsi della Tabula Cortonensis: i nomi etruschi in tarx-*, in *Mediterranea* 2, pp. 219-242.
- 2006a, *Falisco faced latino arcaico vevhaked: la genuinità della Fibula prenestina e problemi connessi*, in *Incontri linguistici* 29, pp. 159-165.

-
- 2006b, *Protostoria e linguistica storico-comparata: percorsi paralleli?*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 774-778.
 - 2006c, *I 'Rossi' in Etruria: il nome dei Rutuli*, in *Incidenza dell'antico* 4, pp. 11-139.
 - 2007, *Il gentilizio latino Romilius: problemi di metodo*, in *Incidenza dell'antico* 5, pp. 117-132.
 - 2008, *L'origine degli Etruschi ancora: recenti teorie*, in *StEtr* LXXIV, 2008 [2011], pp. 170-196.
 - 2009a, *La nuova iscrizione tirsenica di Efestia*, in A. Archontidou - C. De Simone - E. Greco, *Gli scavi di Efestia e la nuova iscrizione 'tirsenica'*, (Tripodes 11), Atene, pp. 3-58.
 - 2009b, *Osservazioni generali in margine a CIE II, 1, 5*, in *StEtr* LXXIII, pp. 226-236.
 - 2009c, *Etrusco e tirrenico di Lemnos (stele): le forme verbali marvas ~ maras*, in *Mediterranea* 6, pp. 99-133.
 - 2009d, *Etrusco ušil «sole» e il gentilizio latino Aurelius: problemi storico-linguistici*, in *Incidenza dell'antico* 7, pp. 109-135.
 - 2010a, *Etrusco arcaico (Caere [?], VII sec. a. C.) Numasia(na) ~ prenestino Numasio-: chiuso ormai un annoso dibattito*, in *Oebalus* 5, pp. 7-51.
 - 2010b, *Une nouvelle inscription "tyrrhenienne" de Hephaistia (Lemnos)*, in *CRAI* 154, pp. 569-576.
 - 2010c, *Le lingue etrusco-tirsenica (Lemno, Efestia [teatro]) e retica tra due documenti epigrafici chiave*, in *ASAtene* LXXXVIII, s. III, 10, pp. 85-100.
 - 2011, *La nuova iscrizione "Tirsenica" di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali*, in *Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies* 5/1, pp. 1-34.
 - 2012, *Il teonimo etrusco šuri-: riflessioni ad alta voce*, in *Mediterranea* IX, pp. 107-132.
 - 2013a, *L'origine lidia del popolo etrusco. Questioni di principio*, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, pp. 359-381.
 - 2013b, (in collaborazione con S. Marchesini e G. Tomedi) *La lamina di Demlfeld*, *Mediterranea*, Suppl. 8, Pisa-Roma.
 - 2013c, *Jürgen Untermann gewidmet. 46 Jahre nach dem Erscheinen des Beitrags "die messapischen Personennamen" (1964)*, in *Linguarum Varietas* 2, pp. 53-64.
 - 2014, *Varia etrusca. 1) Ancora la 'mozione'. 2) Sul pertinentivo. 3) Il gentilizio latino-etrusco Vederna*, in *Oebalus* 9, pp. 159-198.
 - 2016, *Etrusco šuθiu "funerario": aporie ermeneutico-testuali della Tabula Cortonensis*, in *Oebalus* 11, pp. 129-178.
 - 2019a, *Marginalia (et alia) intorno a Valentina Belfiore, La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra (2014): riflessioni ad alta voce*, in *Oebalus* 14, pp. 205-216.
 - 2019b, *Il prenome-diminutivo etrusco (> "Individualnamengentile") Atele < Ate-le: prenome Ate (Orvieto, Crocefisso del Tufo; VI sec. a.C.) ed i problemi storico-linguistici connessi*, in *Oebalus* 14, pp. 53-68.